

Domando il permesso di manifestare su questo punto il mio pensiero, ricorrendo ad una citazione agiografica, e il permesso lo vorrei domandare, se fosse presente, all'onorevole Cavazzoni, che è il Dottor Sottile della vostra chiesa, come l'onorevole Milani ne è il dottore angelico.

Sulla facciata della chiesa dove l'umile sottoscritto è stato battezzato si vede San Martino in atto di spartire il proprio mantello col diavolo, il che significa che quando si tratta di compiere una buona azione non bisogna rifuggire da nessun contatto. (*Interruzioni al centro*).

Se il paragone vi è piaciuto, fate conto che sia io il diavolo.

Onorevoli colleghi, io non sono dei vostri. Figlio spirituale di due rivoluzioni: della rivoluzione francese, che ha abbattuto i privilegi del clero, e della rivoluzione italiana, che nelle agitazioni del pensiero e sui campi di battaglia si è sempre trovata di fronte il partito clericale austriacante, sento che lo spirito animatore di tutta la nostra storia è una spirito ghibellino e che la Chiesa, nella sua secolare missione di conquista, ha potuto talvolta associare la sua causa a quella delle libertà comunali, talvolta a quella della indipendenza nazionale, ma ha, per la sua natura essenzialmente cosmopolita, dovuto sempre considerare la nazione non come un fine ma come uno strumento.

Voi protestate tutte le volte...

*Voci al centro.* No, no!

CODA. Voi protestate, come sempre, tutte le volte che vi si rinfaccia la vostra progenitura clericale, voi protestate la vostra autonomia.

*Voci al centro.* Diciamo che non c'entra!

CODA. Permettete, io rimanga perplesso su questo punto dinanzi a sintomi contraddittori.

Riconosco ed informo la Camera, qualora non lo sapesse, che, per esempio, l'arcivescovo di Genova vi ha solennemente scenfessati, (*Commenti*), il che non ha impedito che i parroci fossero in tutta la sezione i vostri più attivi agenti elettorali, e che, per esempio, un povero prete di campagna, perchè aveva avuto il cattivo gusto, di applaudire ad un mio comizio, sia stato sospeso *a divinis*. (*Ilarità — Commenti — Rumori*).

Riconosco che ha peccato di cattivogusto, ma riconoscete alla vostra volta che nel vostro arsenale ci sono anche le armi spirituali, e non vi offendete se io dico che le

vostre vendemmie elettorali sono dovute in gran parte a quel terribile torchio delle coscienze che è il confessionale! (*Applausi a destra — Proteste al centro — Rumori*).

Voglio fare subito ammenda se vi è dell'ingiustizia o dell'esagerazione in quello che ho detto, e riconosco che, in regime di suffragio universale, nella presente preparazione delle democrazie, tutti i partiti sono obbligati a speculare sull'ignoranza dei volghi. Tanto quelli che vendono il Paradiso in terra, quanto quelli che lo vendono in cielo; (*Rumori*), tanto quelli che spacciano i favori del Governo, quanto quelli che sfruttano contro il Governo il malcontento generale.

E questa, vedete, non è colpa nè degli uomini nè dei partiti: è il fatale paradosso delle democrazie in cui gli elettori, in quanto giudici, dovrebbero essere superiori agli eletti, mentre invece abitualmente avviene il contrario: che i giudici sono inferiori (*Rumori*), fatale paradosso di cui la storia non si è liberata in 2500 anni, perchè tutto il progresso consiste in questo: che l'ostrica dell'elettore ateniese era scritta a mano, mentre la busta dell'onorevole Meda è stampata in omaggio al sovrano analfabeta! (*Commenti*).

Vedete: io ho rievocato queste comuni origini elettorali perchè esse vi spiegano la fortuna del partito popolare come la fortuna del partito socialista.

E qui vorrei rivolgermi ai colleghi di tutte le gradazioni del partito liberale, per invitarli a riconoscere con me che noi siamo gli eletti di una minoranza.

Da quando fu lanciata la grande parola: «lotta di classe» e la politica fu raffigurata come l'eterna guerra fra il capitale e il lavoro, fra i ricchi e i poveri, la battaglia era perduta per noi, perchè i poveri sono di gran lunga di più, se non si riusciva da noi a trovare il coraggio e l'abnegazione di scendere negli strati più umili della società, di far nostra la causa del povero, e, scoprendogli le vie lente e penose della sua rigenerazione (*Rumori*), provargli che anche noi eravamo suoi amici, forse più sinceri di quelli che gli additano, perchè ci odî, lo spettacolo dei nostri privilegi. Quest'opera di educazione e di carità umana in cui erano insieme il nostro dovere e la nostra salvezza, spettava alla borghesia italiana, alle classi colte. Ora è necessario, inchinando la fronte, riconoscere che la borghesia non ha compiuto quest'opera; forse perchè i borghesi in Italia sono ben di poco meno poveri del proleta-